



(L. 508)

MUSICA DI MICHELANGELO
e altro

*Donzell
Roberto Donzell*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 3279
BIBLIOTECA DEL VENEZIAN

DI CYSILLICU MOBVE
JRONICO-LEVICO
DINIONAVIO

DIZIONARIO
TEORICO-PRATICO
DI CASISTICA MORALE

CHE COMPRENDE

TUTTE LE DOTTRINE POSITIVE ED I CASI PRATICI
DELLA TEOLOGIA MORALE

COMPILATO DA UNA SOCIETÀ DI TEOLOGI

Sulle celebri Opere

DI SAN TOMMASO, S. ANTONINO, CARDINALE GARTANO, PADRE CORCINA,
LAMBERTINI, SCARPAZZA, PATUZZI, PONTAS, ANTOINE, ANCHEZ,

**ROBERTO
DEVEREUX**

Tragedia lirica

IN TRE ATTI
DA RAPPRESENTARSI
NEL NOBILE
TEATRO DI ARGENTINA

NEL CARNEVALE DELL'ANNO 1849

Parole del Signor Salvatore Cammarano.}
Musica del Signor Cavaliere Gaetano Donizetti.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3279
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

ROMA
Tipografia Menicanti
CON APPROVAZIONE.



PERSONAGGI

ELISABETTA, regina d'Inghilterra
Signora Valeria De-Pagovuska

LORD, duca di Nottingham,
Signor Achille Rossi.

SARA, duchessa di Nottingham
Signora Adelina Caloni.

ROBERTO DEVEREUX, conte d'Essex,
Signor Corrado Miraglia.

LORD CECIL,
Signor Luigi Ferri.

SIR GUALTIERO RALEIGH,
Signor N. N.

Uno Scudiere,
Signor N. N.

Un familiare di Nottingham,
Signor N. N.

(Dame della Corte Reale,
Coro di (Lordi del Parlamento, Cavalieri.
(Armigieri.

COMPARSE

Paggi. Guardie reali. Scudieri di Nottingham

*L'avvenimento ha luogo nella città di
Londra, e nel cadere del secolo XVI*

Primo Violino, e Direttore d'Orchestra
Signor Angelo Angelini.

Direttore delle Scene
Signor Pietro Venier.

Machinista ed Attrezzista
Signor Lorenzo Maderazzi

Direttore Proprietario del Vestiario
Signor Niccola Sartori

**PROPRIETA' DEL LIBRETTO
DI FILIPPO CAFFARELLI**

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala terrena nel Palagio di Westminster,
con grande apertura nel fondo, dalla
quale si vede una Serra di Piante.

*Le dame della corte reale sono intente a
diversi lavori donneschi: Sara, Duchessa
di Nottingham, siede in un canto sola,
taciturna, con gli occhi immobili sur un
libro, ed aspersi di lagrime.*

*Dame fra loro, ed osservando
la Duchessa.*

Seme!... pallor funereo
Le sta dipinto in volto!
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto —
Sara? Duchessa? oh! scuotiti
(accostandosi ad essa)

Ragione ascolta omai.
Onde la tua mestizia?

Sara Mestizia in me!

Dame Non hai
Sul ciglio ancor la lagrima?

Sara (Ah! mi tradisce il cor!)
Lessi dolente istoria

Piangea di Rosamonda.
Dame Chiudi la trista pagina
 Che il tuo dolor seconda.

Sara Il mio dolor!..

Dame Sì; versalo
 Dell'amistade in seno.

Sara Ladi, e credete (...)

Dame Ah! fidati ...

Sara Io?... no ... Son lieta appieno.
 (*sciogliendo uno sforzato sorriso*)

Dame (È quel sorriso, infausto
 Più del suo pianto ancor!

Sara (All'afflitto è dolce il pianto

È la gioja che gli resta ...

Una stella a me funesta

Anche il pianto mi vietò!

Della tua più cruda, oh quanto!

Rosamunda è la mia sorte!

Tu peristi d'una morte,

Io vivendo ognor morirò!)

SCENA II.

Elisabetta preceduta da'suoi paggi, e dette.

Un pag. La regina.

(*al comparire della regina le dame
 s'inclinano: ella risponde al saluto,
 quindi s'accosta alla Nottingham
 in atto benigno.*

Eli. Duchessa.... (*porgendo la destra
 a Sara: ella rispettosamente la
 bacia. Le dame restano in fondo
 alla scena.*

Alle fervide preci

Del tuo consorte alfin m'arrendo, alfine

Il conte rivedrò.. ma il Ciel conceda
 Che per l'ultima volta io nol riveda,
 Ch'io non gli scerna in core
 Macchia di tradimento.

Sara Egli era sempre

Fido alla sua regina.

Eli. Fido alla sua regina! E basta, o Sara?

Uopo è che fido il trovi

Elisabetta.

Sara (Io gelo!...)

Eli A te svelai

Tutto il mio cor.. lo sai,

Or volge intero l'anno,

Ch'ei sospiroso e mesto

Fuggia gli amici, e il mio reale aspetto.

Un orrendo sospetto

Alcuno in me destò. D'Irlanda in riva

Lo trasse un cenno mio, che lungi il vollì

Da Londra ... egli vi torna, ed accusato

Di fellonia; ma d'altra colpa io temo

Delinquente saperlo ... -- Una rivale.

(*con trasporto di collera*)

S'io discoprissi, oh quale,

Oh quanta non sarebbe

La mia vendetta!

Sara (Ove m'ascondo!...)

Eli. Il core

Togliermi di Roberto!..

Pari colpa saria togliermi il serto.

(*un momento di silenzio: ella si cala
 ma alquanto.*

L'amor suo mi fè beata,

Mi sembrò del cielo un dono ...

E a quest'alma innamorata

Ei rendea più caro il trono.

Ah! se fui, se fui tradita,
Se quel cor più mio non è,
Le delizie della vita

Lutto e pianto son per me!

SCENA III.

*Cecil, Gualtiero, altri lordi del
parlamento, e detti.*

Cec. Nunzio son del parlamento.
(*dopo essersi ossequiosamente inchinato alla regina*)

Sara (Tremo!...)

Eli. Esponi.

Sara (Ha sculto in fronte

L'odio suo!...)

Cec. Di tradimento

Si macchiò d'Essex il conte:

Eccessiva in te clemenza

Il giudizio ne sospende:

Profferir di lui sentenza,

E stornar sue trame orrende

Ben lo sai de' Pari è dritto.

Questo dritto si richiede.

Eli. D'altre prove il suo delitto

Lordi ha d'uopo.

SCENA IV.

Uno Scudiero, e detti

Scud. Al regio piede

Di venirne Essex implora.

Cec. e Gua. Egli!...

Eli. Venga. — Udirlo io vò.

(*lanciando a Cec. e a Gua. uno
sguardo rigoroso*)

Cec. e Gua. (Ah! la rabbia mi divora!

Sara (Come il cor mi palpito!)

Eli. (Ah! ritorna qual ti spero,
Qual ne' giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.

Il mio regno, il mondo intero
Reo di morte invan ti grida...
Se al mio piede amor ti guida
Innocente sei per me!)

Sara (A lui fausto il ciel sorrida,
E funesto sia per me.)

Cec., Gua., e Coro

(De' suoi giorni un astro è guida
Che al tramonto ancor non è).

SCENA V.

Roberto, e detti

Rob. Donna reale, a' piedi...

Eli. Roberto...

Conte, sorgi, lo impongo.

(*gli sguardi di Roberto errano in
traccia di Sara; ella piena di
smarrimento cerca evitarli*)

Il voler mio (a *Cecil.*

Nota in breve farò. Signori addio.

(*tutti si ritirano tranne Roberto.*

In sembianza di reo tornasti dunque

Al mio cospetto! E me tradire osavi?

E insidiar degli avi

A questo crine il serto!

Rob. Il petto mio

Pieno di cicatrici,

Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,

Per me risponda.

Eli. Ma l'accusa?...)

Rob.

E quale?...

Domata in campo la ribelle schiera,
 Col vinto usai clemenza; ecco la colpa,
 Onde al suo duce innalza un palco infame
 D' Elisabetta il cenno!

Eli.

Il cenno mio

Differì, sconosciute,
 La tua sentenza, il cenno mio ti lascia
 In libertade ancor. Ma che favelli
 Di palco! a te giammai questa mia destra
 Schiuder non può la tomba.

Quando chiamò la tromba
 I miei guerrieri ad espugnar le torri
 Della superba Cadice, temesti
 Che la rovina macchinar potesse
 Di te lontano, atroce, invida rabbia:
 Ti porsi questo anello (*), e ti parlai

(*) *accennando una gemma che Roberto ha in dito*

La parola dei re, che ad ogni evento
 Offerirli agli occhi miei, di tua salvezza
 Pegno sarebbe.. — Ah! col pensiero io torno
 A stagion più ridente.

Allora i giorni miei
 Scorrean soavi al par d' ogni speranza!...?
 Oh giorni avventurati! oh rimembranza!

Un tenero core mi rese felice:

Provai quel contento che labbro non dice
 Un sogno d' amore la vita mi parve!...
 Ma il sogno disparve - disparve quel cor!

Rob. (Indarno la sorte un trono m' addita:
 Per me di speranze non ride la vita,

Per me l' universo è muto deserto,
 Le gemme del serto — non hanno splendor.

Eli. Non favelli? è dunque vero!

Sei cangiato?

(*in tuono di rimprovero in cui tra-
 spira tutta la sua tenerezza.*)

Rob.

No... che dici!...

Parla un detto, ed il guerriero
 Sorge, e fuga i tuoi nemici.
 D' obbedienza, di valore
 Prove avrai.

Eli.

(Ma non d' amore!)

Vuoi pugnar! ma di, non pensi
 (*con simulata calma, ed affiggendo in
 Roberto uno sguardo scrutatore.*)

Che bagnar faresti un ciglio
 Qui di pianto?

Rob.

(Ahimè, quai sensi!)

Eli. Che l' idea del tuo periglio
 Palpitar farebbe un core?

Rob. Palpitar?...

Eli. Di tal, che amore

Teco strinse.

Rob.

Ah! dunque sai?...

(Ciel, che dico!...)

Eli.

Ebben? Finisci:

(*reprimendosi appena*)

L'alma tua mi svela omai,
 Che paventi? Audisci, ardisci,
 Noma pur la tua diletta...
 All' altare io vi trarrò.

Rob. Mal ti apponi ...

Eli. (O mia vendetta!)
E non ami? Bada!
(*atteggiandosi di terribile maestà*)

Rob. Io?... — Nò.

Eli. (Un lampo, un lampo orribile)
Agli occhi miei splendea!...
No, dal mio sdegno viudice
Fuggir non può la rea.
Morrà l'infido, il perfido,
Morrà di morte acerba,
E la rival superba
Punita in lui sarà).

Rob. (D'orrendo precipizio
Il piè sull'orlo è giunto!
Dal ferro del carnesice
Or mi divide un punto!
Cadrò, ma sola vittima
Del suo fatal sospetto...
Con me l'arcano affetto
E morte, e tomba avrà).

(*Elis. rientra ne' suoi appartamenti*)

SCENA VI.

Nottingham, e detto.

*Roberto è rimasto in un profondo silenzio
immobile, con lo sguardo affisso al
suolo*)

Not. Roberto... (*abbracciandolo*).

Rob. Che!... fra le tue braccia!...
(*balza indietro come respinto da
ignoto potere*).

Not. Estremo
Pallor ti siede in fronte! Ah! forse?...
(Io tremo.

D'interrogarti!

Rob. Ancor la mia sentenza
Non profferì colei; ma nel tremendo
Sguardo le vidi folgorar la brama
Del sangue mio...

Not. Non proseguir.. D'ambascia
L'anima ho piena, e di spavento!

Rob. Ah! lascia
Che il mio destin si compia; e nelle braccia
Di cara sposa un infelice obblia.

Not. Che parli?.. Ah! fera sorte
Nè amico, nè consorte
Lieto mi volle!

Rob. Oh! narra...

Not. Un arcano martir di Sara i giorni
Attrista, e la conduce
Lentamente alla tomba.

Rob. (Oh ciel!.. pentita
Saria quella spergiura?..)

Not. E qual ferita
Che tocca s'inasprisce, il suo tormento
Col ragionarne a lei divien più crudo!

Rob. (E rea, ma sventurata!...)

Not. Ieri, taceva il giorno,
Quando pria dell'usato al mio soggiorno
Mi trasse, e nelle stanze
Ove solinga ella restar si piace,
Mossi repente... Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M'arrestò non veduto. Essa fregiava
D'aurate fila una cerulea fascia,
Ma spesso l'opra interrompea col pianto,
E invocava la morte!

Rob. (Ancor m'affida.

Un raggio di speranza !...)

Not. Io mi ritrassi!
Avea l'alma in tumulto... avea la mente
Così turbata, che sembrai demente. —
Forse in quel cor sensibile
Si fè natura il pianto :
Di sua fatal mestizia
Anch' io son preda intanto
Anch' io mi struggo in lagrime
Ed il perchè non so !
Talor mi parla un dubbio ,
Una gelosa voce...
Ma la ragion sollecita
Sperde il sospetto atroce ,
Nel puro cor e candido
La colpa entrar non può.

SCENA VII.

Cecil, gli altri Lordi del Parlamento, e detti

Cec. Duca, vieni ; a conferenza
La regina i Pari invita.

Not. Che si vuole ?

Cec. (*a voce bassa*) Una sentenza
Troppo a lungo differita.

(*volgendo a Rob. un'occhiata feroce*)

Not. Vengo, — Amico.

(*porge la destra a Rob. come in atto
di accommiatarsi : è commosso viva-
mente , e però lo bacia, ed abbrac-
cia con tutta la effusione dell'ami-
cizia.*)

Rob. Sul tuo ciglio
Una lagrima spuntò !
M' abbandona al mio periglio ...

Tu lo dei !

Not. Salvar ti vo.
Qui ribelle ognun ti chiama ,
Ti sovrasta un fato orrendo ;
L'onor tuo sol io difendo ...
Terra, e ciel m' ascolterà.
Ch' io gli serbi e vita e fama
Deh ! concedi o cielo almeno
E sul labbro come in seno
Parli voce d' amistà.

Cec. Coro.

(*Quel superbo il giusto fio
De' suoi falli pagherà*)

Rob. (*Lacerato al par del mio
Sulla terra un cor non v' ha !
(parte Not., Cec. e Coro escono per
altra via)*)

SCENA VIII.

Appartamenti della Duchessa nel palazzo
Nottingham. In prospetto verone che ri-
sponde sul giardino : da un canto tavola
su cui un doppiere acceso, ed una
ricca cesta.

Sara

Tutto è silenzio !... Nel mio cor soltanto
Parla una voce , un grido
Qual di severo accusator ! Ma rea
Non son : della pietade
Io m' arrendo al consiglio
Non dell'amor ... L'orribile periglio
Che Roberto minaccia
Il mio scordar mi fe ... Chi giunge !...

E desso

SCENA IX.

Roberto e detta. (è chiuso in lungo mantello)

Rob. Una volta crudel, m'hai pur concesso
Venirne a te! .. Spergiura! traditrice!
Perfida!... E qual v'ha nome
D'oltraggio e di rampogna
Che tu non meriti?

Sar. Ascolta. Eri già lunge
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio. — Rimasta
Orfana e sola, d'un appoggio hai d'uopo
La regina mi disse, a liete nozze
Ti serbo.

Rob. E tu?

Sar. M'opposi. — Or dimmi, aggiunse,
Forse nel chiuso petto
Nudri fiamma d'amor? — L'ascoso affetto
Svelar poteva, e segno
Farti al tremendo suo furor? Le chiesi
Ma indarno il vel ... fui tratta
A talamo ... Che dico?
A supplizio di morte!

Rob. Oh ciel!...

Sar. Felice
Quant'io nol son, fato miglior ti renda...
Alla regina il core
Volgi Roberto, e tremino gli audaci
Che a te fan guerra ...

Rob. Oh! taci ...

Spento all'amor son io.

Sar. Sciagura estrema!
Sebben da cruda gelosia trafitta,
Sperai... La gemma che in tua man risplende
Era memoria e pegno.

Dell'affetto real ...

Rob. Pegno d'affetto?
Non sai!... Pur si distrugga il tuo sospetto
(gettando l'anello sulla tavola)
Mille volte per te darei la vita.

Sar. Roberto ... ultimo accento
Sara ti parla, ed osa
Una grazia pregar.

Rob. Chiedimi il sangue...
Per te fia sparso, o mio perduto bene.

Sar. Viver devi, e fuggir da queste arene.

Rob. Il vero intesi?... Ah parmi,
Parmi sognar!

Sar. Se m'ami,

Per sempre dei lasciarmi.

Rob. Per sempre! e tu lo brami!...
Può a questo segno ingrato
Esser di Sara il cor!

Son l'odio tuo!...

Sar. Spietato!...

Per te mi parla amor.

Da che tornasti, ah! misera!

In questo debil core
Del mal sopito incendio
Si ridestò l'ardore ...

Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi ...

Cedi alla sorte acerba ...

A te la vita, e serba,

Serba l'onore a me.

Rob. Dove son io!... Quai smanie!...

Fra vita, e morte ondeggio!...

Tu m'ami, e deggio perderti!...

M'ami, e fuggir ti deggio!...

Poter dell'amicizia
 Prestami tu vigore,
 Che d'un mortale in core
 Tanta virtù non è.

(Sara è a piè di lui piangente supplichevole)
 Tergi le amare lagrime...
(sollevala)

Sì, fuggirò.

Sara Lo giura.
(Rob. protende la destra in atto di giuram.)

E quando?

Rob. Allor che tacita
 Avrà la notte oscura
 Un'altra volta in cielo
 Disteso il tetro velo.

Or nol potrei, che fulgido
 Il primo albor già sorge.

Sara Ahi! qual periglio!.. Involati...
 Se alcuno escir ti scorge!..

Rob. Oh fero istante!..

Sara Un ultimo
 Pegno d'infesto amore
 Con te ne venga...

*(levando dalla cesta una ciarpa az-
 zurra trapuntata d'oro).*

Rob. Ah! porgilo...

Sara Qui sul trafitto core...
 Vanne... di me rammentati
 Sol quando preghi il ciel.

Addio....

Rob. Per sempre...

Sara Oh spasimo!..

Rob. Oh reo destin crudel!...

a 2. Questo addio fatale, estremo
 È un abisso di tormenti...
 Le mie lagrime cocenti
 Più del ciglio, sparge il cor.
 Ah! mai più non ci vedremo...
 Ah mai più!.. morir mi sento...
 Si racchiude in questo accento
 Una vita di dolor!

(Roberto parte: Sara si ritira).

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Magnifica Sala nella Reggia.

I Lordi componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungono le Dame.

Alcuni Lordi

Lore trascorrono, surse l'aurora,
Nè il parlamento si scioglie ancora!

Gli altri

Senza l'aïta della regina,
Pur troppo è certa la sua rovina!..

Dame Lordi tacetevi; Elisabetta,
Qual chi matura una vendetta,
Erra d'intorno fremente e sola,
Nè move inchiesta, nè fa parola.

Tutti O Conte misero! il cielo irato
Di fosche nubi si circondò...

Il tuo supplizio è già segnato:
In quel silenzio morte parlò!

SCENA II.

Elisabetta da un lato, Cecil dall'altro e detti.

Eli. Ebben?

Cec. Del reo le sorti
Furo a lungo agitate:

Più d'amistà, che di ragion possente
Il duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.

Eli. Ed era?

(a voce bassa)

Cec. Morte (c. s.)

SCENA III.

Gualtiero, e detti

Gua. Regina...

Eli. Può la corte

Allontanarsi: richiamata in breve

Qui fia. *(tutti partono tranne Gua.)*

Tanto indugiasti!

Gua. Assente egli era,
Ed al palagio suo non fè ritorno
Che sotto il nuovo giorno.

(marcato = Eli. si turba.)

Eli. Siegui.

Gua. Fu disarmato;

E nel cercar se criminali fogli

Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci

Vider che in sen celava

Serica ciarpa. Comandai che tolta

Gli fosse, d'ira temeraria e stolta

Egli avvampando: pria, gridò, strapparmi

Il cor dovete, iniqui...

Del conte la repulsa

Fu vana...

Eli. E quella ciarpa?...

Gua. Eccola.

Eli. *(Oh rabbia!...*

Ciffre d'amor quì veggio!...)

(e tremante di sdegno mà volgendo

uno sguardo a Gua. riprende la sua maestà)

Al mio cospetto

Colui si tragga. (Gua. parte)

Ho mille furie in petto!

(gettando la ciarpa sur una tavola
che è nel fondo della scena)

SCENA IV.

Nottingham e detta

Not. Non venni mai sì mesto

Alla regal presenza.

Compio un dover funesto,

(le porge un foglio)

D' Essex è la sentenza.

Tace il ministro, or parla

L' amico in suo favore:

Grazia.

(Eli. gli volge una fiera occhiata)

Potria negarla

D' Elisabetta il core?

Eli. In questo core è sculta

La sua condanna.

Not. Oh detto!...

Eli. D' una rivale occulta

Finor lo accolse il tetto...

Sì, questa notte istessa

Ei mi tradia...

Not. Che dici!...

Calunnia è questa...

Eli. Oh! cessa...

Not. Trama de' suoi nemici.

Eli. No, dubitar non giova...

Al mancator fu tolta

Irrefragabil prova...

(a questa ricordanza si raddoppia la

sua collera, quindi è per firmare la sentenza).

Not. Che fai! ... sospendi ... ascolta ...

Su lui non piombi il fulmine

Dell' ira tua crudele...

Se chieder lice un premio

Al mio servir fedele,

Quest' uno io chiedo, in lagrime,

Prostrato al regio piè.

Eli. Taci: pietade, o grazia

Non merta il traotante...

A fellonia di suddito

Perfidia unì di amante...

Muoia; e non sorga un gemito

A domandar mercè.

SCENA V.

Roberto fra Guardie, Gualtiero, e detti

Eli. Ecco l' indegno!...

(ad un cenno di Eli. Gua. e le guardie
si ritirano).

Appressati...

Ergi l' altera fronte.

Che dissi a te? Rammentalo.

Ami? ti dissi, o conte.

No: risponderesti... — Un perfido,

Un vile, un mentitore

Tu sei... Del tuo mendacio

Il muto accusatore

Guarda, e sul cor ti scenda

Fero di morte un gel.

(gli mostra la ciarpa).

Not. (Che!...) (riconoscendola. Rob.

osservando la sorpresa di Not. è preso da tremore).

Eli. Tremi alfine!

Not. (Orrenda

Luce balena! ..)

Rob. (Oh ciel!..)

Eli. Alma infida, ingrato core

Ti raggiunse il mio furore!

Pria che ardesse fiamma rea

Nel tuo petto a me nemico,

Pria d'offender chi nascea

Dal tremendo ottavo Enrico,

Scender vivo nel sepolcro

Tu dovevi, o traditor.

Not. (Non è ver ... delirio è questo!

Sogno orribile, funesto!

No, giammai d'un uomo il core

Tanto eccesso non accolse ...

Pur ... si covre di pallore!

Ahi! che sguardo a me rivolse!

Cento colpe mi disvela

Quello sguardo, e quel pallor!)

Rob. (Mi sovrasta il fato estremo!

Pur di me, di me non tremo ...

Della misera il periglio

Tutto estinse il mio coraggio ...

Di costui nel torvo ciglio

Folgorò sanguigno raggio!

Abi! quel pegno sciagurato

Fu di morte, e non d'amor!)

Not. Scellerato!... malvaggio!., e chiudevil

(con trasporto di cieco furore)

Tal perfidia nel core sleale?

E tradir sì vilmente potevi?..

La regina?

(ripiegando).

Rob. (Supplizio infernale!..)

Not. Ah! la spada! la spada un istante!

Al codardo, all'infame sia resa ..

Ch'ei mi cada trafitto alle piante ..

Ch'io nel sangue deterga l'offesa.

Eli. O mio fido! e tu fremi, tu pure

Dell'oltraggio che a me fu recato!

(a *Rob.*) Io favello: m'ascolta. La scure

Già minaccia il tuo capo esecrato:

Qual si noma l'ardita rivale.

Di soltanto, e, lo giuro, vivrai.

(*Not.* affigge in *Rob.* gli occhi pieni di

orrenda ansietà. Un istante di silenzio)

Parla, ah! parla.

Not. (Momento fatale!)

Rob. Pria la morte.

Eli. Ostinato! e l'avrai.

SCENA VI.

Ad un cenno della regina la sala si riempie di cavalieri, dame, paggi, guardie ec.

Eli. Tutti udite. Il giudizio de' Pari

Di costui la condanna mi porse.

Io la segno — Ciascuno la impari.

Come il sole, che parte già corse

(a *Cecil* porgendogli la sentenza)

Del suo giro, al meriggio sia giunto.

S'oda un tuono del bronzo guerrieri:

Lo percuota la scure in quel punto.

Coro (Tristo giorno di morte forier!)

Eli. Va, la morte sul capo ti pende,

Sul tuo nome l'infamia discende...

Tal sepolcro t' appresta il mio sdegno,
 Che non fia chi di pianto lo scaldi :
 Con la polve di vili ribaldi
 La tua polve confusa ne andrà.

Rob. Del mio sangue la scure bagnata
 Più non fia d' ignominia macchiata,
 Il tuo crudo , implacabile sdegno
 Non la fama , la vita mi toglie :
 Ove giaccian le morte mie spoglie
 Ivi un' ara di gloria sarà.

Not. (Nò , l' iniquo non muoja di spada.
 Sovra il palco , infamato egli cada...
 Nè il supplizio serbato all' indegno
 Basta all' ira che m' arde nel seno...
 A placarla , ad estinguerla appieno
 Altro sangue versato sarà !)

Cec., e Gua.

Sul tuo capo la scure già piomba ...
 Maledetto il tuo nome sarà.

Coro (Al rejetto nemmeno la tomba
 Un asilo di pace darà.

(ad un cenno di Elisabetta, Roberto è circondato dalle guardie).

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala nel palagio Nottingham , nel fondo
 grandi Veroni , a traverso de' quali
 scorgesi parte di Londra.

Sara

Nè riede il mio consorte!... — Oh ciel,
 (che seppi!..

Il consesso notturno
 Si radunava onde portar sentenza
 Del minacciato Conte .. Oh ! s'ei frai ceppi
 Avvinto , pria del suo fuggir ?

SCENA II.

Un familiare e detta: quindi un soldato
il familiare Duchessa ,
 Un di que' prodi , cui vegliar fu dato
 La regia stanza , e già pugnaro a lato
 Del gran Roberto; qui giungea , recando
 Non so qual foglio , che in tua man deporre
 E richiede , e scongiura.

Sara Venga.

(il soldato viene introdotto : egli porge alla duchessa una lettera , quindi si ritira col domestico).

Roberto scrisse! ...

(*riconoscendo i caratteri*)

Oh ria sciagura! ...

(*dopo letto*)

Segnata è la condanna! ...

Pur... qui lo apprendo... questo anello è sacro

Malleador de' giorni suoi ... Che tardo?...

Corrasi a piè d' Elisabetta...

SCENA III.

Nottingham, e detta

Sara Il duca!

Not. (*resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara*)

Sara (*Qual torvo sguardo!*)

Not. Un foglio avesti.

Sara (*Oh cielo!*)

Not. Sara, vederlo io voglio.

Sara Sposo ...

Not. Sposo! — Lo impungo! a me quel foglio
(*in tuono che non ammette repliche.*)

Sara gli porge con tremula mano
lo scritto di Essex).

Sara (*Perduta son!... (il duca legge).*)

Not. Tu dunque

Puoi dal suo capo allontanar la scure?

Una gemma ti diè! Quando? Fra l'ombra

Della scorsa notte, allor che pegno

D'amor sul petto la tua man gli pose

Ciarpa d' oro contesta?

Sara Oh folgore tremenda, inaspettata! ...

Già tutto è noto a lui! ...

Not.

Si, scellerata!

Non sai, che un nume vindice

Hanno i traditi in cielo?

Egli con man terribile

Frangere alle colpe il velo! ...

Spergiura, in me paventalo

Quel braccio punitor.

Sara M' uccidi.

Not.

Attendi, o perfida:

Vive Roberto ancor.

Io per l' amico in petto

Fraterno amor serbava:

Come celeste oggetto

Io la consorte amava:

Avrei per loro impavido

Sfidato affanni, e morte ...

Chi mi tradisce? ah! misero!

L' amico, e la consorte!

Stolta, che giova il piangere! ...

Sangue, non pianto io vo.

Sara

Tanta il destin fremente

Dunque ha su noi possanza

Può dunque l' innocente

Di reo vestir sembianza!

O tu, cui dato è leggere

In questo cor pudico,

Tu, Ciel clemente, accertalo

Ch' empio non è l' amico,

Che d' un pensier, d' un palpito

Tradito io mai non l' ho.

(*odesi lugubre marcia*).

Non rimbomba un suon ferale! ...

accorrendo ai veroni)

Ahi! ...

(*scorgesi Essex passar*).

di lontano, circondato dalle guardie.

Not. Lo traggono alla torre.
(*con esultanza*).

Sara Fero brivido mortale
Per le vene mi trascorre!...
Il supplizio a lui si appresta!...
L' ora ... ahi! l' ora è già vicina!...
Ciel m' aita ...

Not. Iniqua, arresta.
(*afferrandole un braccio*).
Ove corri?

Sara Alla regina.
Not. Di salvarlo hai speme ancora!...
Sara Lascia ... (*cercando liberarsi*).
Not. Oh rabbia!... Ed osi?... Olà?
(*compariscono le guardie del palazzo ducale*)
A costei la mia dimora
Sia prigionie.

Sara Oh ciel!...
(*con gsfido disperato*)
Pietà ...
(*cadendo alle ginocchia di lui*).
All' ambascia ond' io mi struggo
Donna, ah! dona un solo istante...
Io lo giuro, a te non fuggo,
Riedo in breve alle tue piante...
Cento volte allor se vuoi
Me trafiggi a' piedi tuoi
Benedir m' udrai morente
Quella man che mi ferì.

Not. Foco d' ira avvampa, e strugge
Questo cor da voi trafitto!...

Ogni accento che si sfugge,
Ogni lagrima è un delitto!
Ah! supplizio troppo breve
È la morte ch' ei riceve!...
Fia punita eternamente
L' alma rea che mi tradi.
(*egli esce nel massimo furore.*)
Sara cade svenuta.

SCENA IV.

Orrido carcere nella Torre di Londra, destinato per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte: lo rischiera poca e tetra luce, che si libera il passaggio per entro una finestra praticata sull'alto della muraglia, ed assicurata da grosse spranghe di ferro: porta chiusa da un lato.

Roberto

Ed ancor la tremenda
Porta non si dischiude! Un rio presagio
Tutto m' ingombra di terror le vene!
Pur fido il messo, e quella gemma è pegno
Securo a me di scampo.
Uso a mirarla in campo,
Io non temo la morte, io viver solo
Tanto desio, che la virtù di Sara
A discolpar mi basti...
O tu, che m' involasti
Quell'adorata donna, i giorni miei
Serbo al tuo brando, tu svenar mi dei.
Io ti dirò fra gli ultimi
Singhiozzi, in braccio a morte:
Come uno spirto candido
Pura è la tua consorte..

Lo giuro, e il giuramento
 Col sangue mio suggello ...
 Credi all' estremo accento
 Che il labbro mio parlò.
 Chi scende nell' avello
 Sai che mentir non può.
 (*odesi un calpestio, e sordo romore
 di chiavistelli*).

Odo un suon per l' aria cieca!...
 Si dischiudono le porte!...
 Ah! la grazia mi si reca!...

SCENA V.

Un drappello di guardie, e detto.

Gua. Vieni, o conte.

Rob. Dove?

Gua. A morte.

(*Rob. resta come percosso dal fulmine. Momenti di silenzio*).

Ora in terra, o sventurata
 Più sperar non dei pietà...
 Ma non resti abbandonata;
 Havvi un giusto, ed ei m' udrà.

Bagnato il sen di lagrime,
 Tinto del sangue mio
 Io corro, io volo a chiedere
 Pe te soccorso al Ciel...
 Gli astri commossi e attoniti
 Eco al mio duol faranno...
 E del sofferto affanno
 Avrò pietade in ciel.

Gua. Vieni... a subir preparati
 La morte più crudel.

(*partono con Roberto*).

SCENA VI.

Sala nella Reggia come nell'Atto Secondo.
*Elisabetta è abbandonata su d'un sofà
 col gomito appoggiato ad una tavola,
 ove risplende la sua corona: le dame
 le stanno intorno meste silenziose.*

Eli. (E Sara in questi orribili momenti
 Potè lasciarmi?... Al suo ducal palagio,
 Onde qui trarla s' affrettò Gualtiero,
 (*sorgendo agitatissima*)

E ancor! ... De' suoi conforti
 L'amistà mi sovenga, io n' ho ben d'uopo....
 Son donna! — Il foco è spento
 Del mio furor...)

Dame (Ha nel turbato aspetto
 D' alto martir le impronte!...
 Più non le brilla in fronte
 L' usata maestà!...)

Eli. (Vana la speme
 Non fia ... presso a morir, l' augusta gemma
 Ei recar mi farà ... Pentito il veggio
 Alla presenza mia... — Pur... fugge il tempo!...
 Vorrei fermar gl' istanti — E se la morte
 Ond' esser fido alla rival scegliesse?...
 Oh truce idea funesta!...

E s'ei, già move al palco?... Ah! no... t'arresta...
 Vivi, ingrato, a lei d'accanto,
 Il mio core a te perdona...
 Vivi, o crudo, e m' abbandona...
 In eterno a sospirar...

Ah! si celi questo pianto,
 (*gettando uno sguardo alle dame, e*

rammentandosi d'essere osservata

Ah! non sia chi dica in terra

La regina d'Inghilterra

Ho veduto lagrimar.)

SCENA VII.

Cecil, Cavalieri, e dette

Eli. Che m'apporti?

Cec. Quell' indegno

Al supplizio s'incammina.

Eli. (Ciel!...) Nè diede un qualche pegno

Da recarsi alla regina?

Cec. Nulla diede (*odesi un procedere*

(di passi affrettati.

Eli. Alcun s'appressa!...

Deh! si veggia.

Cec., e Coro È la duchessa...

SCENA VIII.

Sara, Gualtiero, e detti.

Sara scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita a piè di Elisab. ella non può articolar parola, ma sporge verso la regina l'anello di Essex.

Eli. Questa gemma d'onde avesti?

(*nella massima agitazione*)

Quali smanie!... qual pallore!...

Oh sospetto!... — E che! potesti

Forse!... Ah! parla.

Sara Il mio terrore ...

Tutto ... dice ... Io son ...

Eli. Finisci.

Sara Tua rivale.

Eli. Ah!

Sara Me punisci...

Ma ... del ... conte serbai... i giorni ...

Eli. Deh! correte ... deh! volate ...

(*ai Cavalieri*)

Pur ch'ei vivo a me ritorni,

Il mio serto domandate ...

Cav. Ciel, ne arrida il tuo favore ...

(*fanno un rapido movimento per uscire*

Rimbomba un colpo di cannone:

grido universale di spavento.

SCENA ULTIMA

Nottingham, e detti

Not. Egli è spento.

(*come inebriato di gioja feroce.*)

Gli altri Qual terrore!... (*silenzio*).

Eli. (*s'avvicina a Sara, convulsa di rabbia, e d'affanno*).

Tu perversa ... tu soltanto

Lo spingesti nell'avello ...

Onde mai tardar cotanto

A recarmi questo anello?

Not. Io, regina, la rattenni.

Io tradito nell'amor.

Sangue volli, e sangue ottenni.

Eli. Alma real. . (*a Sara*) Spietato cor! (*a Not.*)

Quel sangue versato al cielo s'innalza,

Giustizia domanda, reclama vendetta ...

Già mano di morte frementa v'incalza.

Supplizio inaudito entrambi vi aspetta.

Si vil tradimento, delitto sì rio

Clemenza non merta, non merta pietà.

Nell'ultimo istante volgetevi al cielo

Ei solo perdono conceder potrà.

Not. e Sara partono fra guardie.

*Intanto Eli. profondamente assorta ,
covresi di estremo pallore; i suoi occhi
sono immobili e spalancati, qual di
persona atterrita da spaventevole vi-
sione.*

Mirate quel palco ... di sangue rosseggia!

È tutto di sangue il serto bagnato!...

Un orrido spettro percorre la reggia

Tenendo nel pugno il capo troncato!...

Di gemiti e grida il cielo rimbomba!...

Pallente del giorno il raggio si fè!...

Dov'era il mio trono s'innalza una tomba.

In quella discendo ... fu schiusa per me.

Coro Ti calma... rammenta le cure del soglio:

Chi regna, lo sai, non vive per se.

Eli. Non regno...non vivo...Escite...Lo voglio!..

Dell'Anglica terra sia Giacomo il re.

*(tutti si allontanano, ma giunti sul
limitare si rivolgono ancora verso la
regina: ella è caduta sul sofà, ac-
costandosi alla bocca l'anello di
Essex. Intanto si abbassa la tela).*

F I N E.



36922

SVAREL, FRIEDL, EC. EC.

e diretto da

MONSIG. CAN. D. LUIGI MONTAN

187. 188. 189. 190. 191. 192.

• (Fascicolo 208)